

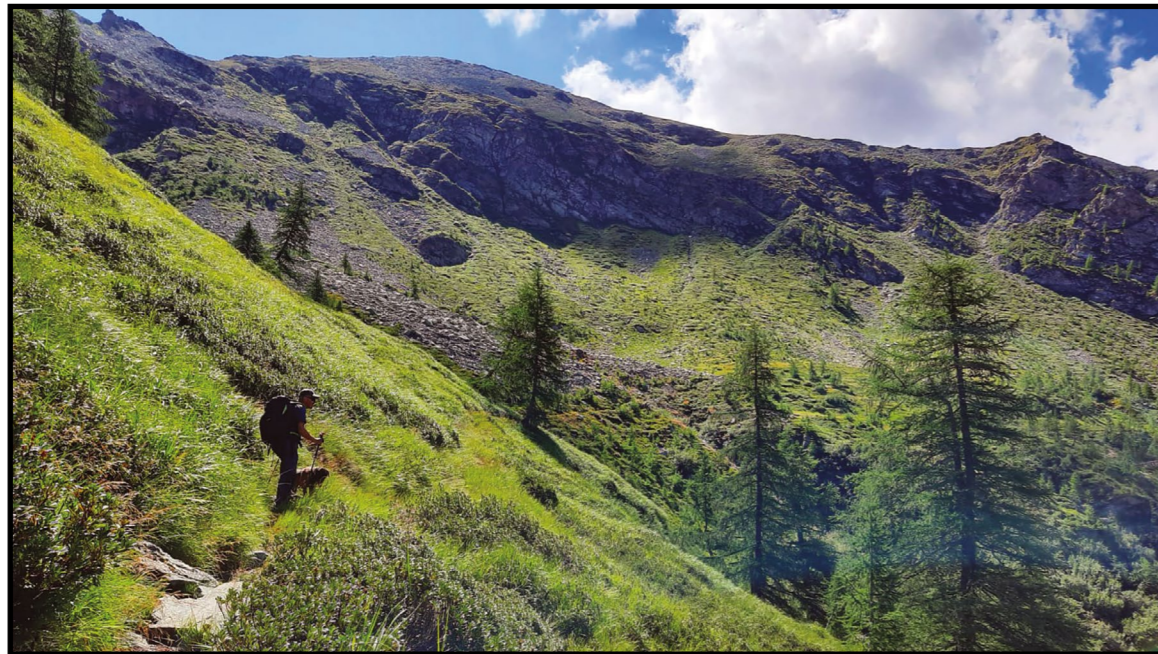


# Lepontica 40

Paolo Crosa Lenz

Lepontica / 40

Luglio - Agosto 2024



## Sommario

1. I monitoraggi di fagiano di monte in Devero e Antrona
2. *Argòrda*
3. La Repubblica dell'Ossola
4. 1954 - 2024: 70 anni di Soccorso Alpino
5. 50 anni del CAI Vigezzo
6. Pier Antonio Ragozza (1960 - 2024)
7. Gianni Ripamonti (1934 - 2024)

## I monitoraggi di fagiano di monte in Devero e Antrona

Lo scorso maggio sono stati effettuati, nei parchi naturali dell'alpe Devero e dell'alta Valle Antrona, i monitoraggi primaverili delle popolazioni di fagiano di monte mentre il primo conteggio previsto all'alpe Veglia è stato annullato a causa delle condizioni meteorologiche sfavorevoli. In queste stagioni balorde, con un marzo più caldo di sempre e una primavera fredda e piovosa, i conteggi si sono svolti con un innevamento eccezionalmente abbondante, che ha favorito l'osservabilità dei fagiani di monte durante le parate mattutine. Il fagiano di monte (o gallo forcello come lo chiamano i cacciatori per distinguerlo dal cedrone presente sulle Alpi orientali) è un tetraonide (ha quattro dita unghiate) che vive a quote elevate nei lariceti radi. Viene considera-

to un valido indicatore ecologico del livello di degrado sostenibile dall'ambiente alpino: la sua presenza o la sua assenza testimoniano lo stato di equilibrio o di disequilibrio in cui la montagna si trova. La popolazione di gallo forcello assume in Veglia e Devero valori elevati che raggiungono la massima densità di tutte le Alpi.

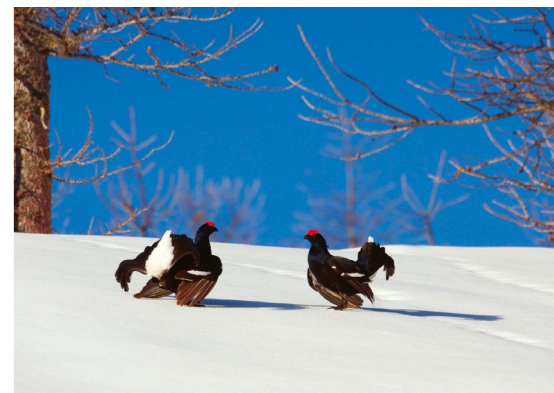
Le arene di canto, dove tra aprile e maggio avvengono i riti di corteggiamento, si trovano in radure dei boschi e in luoghi aperti: si pavoneggiano orgogliosi come certa gente il sabato sera! Le femmine, nascoste tra i rami dei larici" perché in questo periodo non hanno ancora cominciato a deporre le uova guardano e aspettano di scegliere il maschio migliore: quello che sa "cantare" meglio e offre il piumaggio più smagliante. Tutto come gli umani!

In Valle Antrona sono stati conteggiati 30 maschi e 4 femmine di fagiano di monte, mentre all'alpe Devero sono stati conteggiati 105 maschi e 10 femmine. Mi dice l'amico Radames Bionda, tecnico faunistico delle Aree Protette dell'Ossola: "Questa grossa disparità nel rapporto tra i sessi nei fagiani osservati è assolutamente normale, in quanto le femmine sono molto attente a passare inosservate, mentre la differenza nel numero di maschi tra le due aree è dovuta all'estensione delle aree monitorate. Nel complesso, la densità di maschi (ovvero il numero di maschi per unità di superficie) è molto simile in entrambe le aree. In entrambi i casi si tratta dei numeri più elevati da quando vengono ef-

fettuati i conteggi in queste due aree." Vuol dire: per Devero da 30 anni e per Antrona 15 anni. Un patrimonio di conoscenze scientifiche straordinario. Questa vitalità del fagiano di monte fa molto piacere, perché significa che le nostre montagne godono di buona salute. Madre natura, quando protetta e non violentata, protegge i viventi (piante, animali, uomini). Purtroppo le cronache di questi ultimi mesi ci raccontano che questo non vale per *l'homo sapiens* nel mondo. Il sogno, credo di tutti, è che "altri monitoraggi" delle comunità umane possano dare gli stessi risultati.



Fagiani (ph. Radames Bionda)





L'*argòrda*, nei dialetti ossolani, è il secondo taglio di fieno. Nella valle del Toce e sulle basse valli laterali i tagli del fieno prezioso, da accumulare nei fienili per l'alimentazione invernale delle mucche, erano tre: il *fèn* (maggese) in maggio, l'*argòrda* (agostano) in luglio e agosto e la *tarsòla* (terzaruolo) in settembre. I vecchi ricordano che in



annate particolarmente favorevoli per il fortunato equilibrio di sole e pioggia si tagliava a ridosso dei laghi anche la *quartarola* in ottobre, un'erba alta meno di 10 cm. Questo però raramente.

I tre tagli avvenivano solo fino ai

*La fienagione nei prati ai piedi del Sacro Monte Calvario a Domodossola. (da: L'Ossola nella fotografia d'epoca, Grossi, Domodossola, 1996)*



700-800 m di quota sui prati al *suliv* (a *solatio*). Sopra si facevano solo due tagli. Oltre i 1500 m si faceva un taglio solo: la parola *argòrda* era sconosciuta. In alto però gli inverni sono più lunghi e rigidi, per questo durante e dopo il taglio del fieno di luglio – agosto la comunità provvedeva alla raccolta del fieno selvatico o erba di rupe. Era un lavoro che impegnava tutti,

ma proprio tutti: uomini, donne, vecchi e bambini. Un'erba tagliata tra le rocce e sui dirupi più impervi, portata al villaggio in appositi gerli a maglia larga dopo averla fatta rotolare a valle in balle legata con tecniche sconosciute in pianura. Questo ad Agaro, Salecchio, Formazza e in tutti gli alti villaggi walser. Quando ero ragazzo, all'alpe eravamo una frotta di sei bambini. Io ero il maggiore e per questo mia mamma mi portava al piano in luglio a fare *argòrda*, un'ora di cammino la mattina e la sera. Per tenermi "in buona" metteva al fresco sotto un albero una bottiglietta di aranciata che doveva durare tutto il giorno. Mi raccontava che, quando lei era bambina, stava facendo *argòrda* e vedeva sulla monta-

gna gli alpi che bruciavano durante i rastrellamenti dell'estate 1944; si chiedeva quando sarebbe toccato alla baita e stalla della sua famiglia.

Un tempo l'*argòrda* veniva lavorata tutta a mano: gli uomini a tagliare con la *ranza* (la falce fienai), le donne e i bambini a spantigare, voltare, raccogliere, ammucciare e poi portare a casa sui carri trainati dall'asino. Ci volevano almeno quattro giorni. Le previsioni meteo non c'erano, si suppliva con le preghiere. Oggi l'*argòrda* viene tagliata con le macchine e i contadini hanno solo bisogno di due giorni di bel tempo per portare a casa l'erba secca. Quei due giorni che lo scorso maggio non ci sono stati e il fieno ha rischiato di seccare in piedi.



## La Repubblica dell'Ossola

I "Quaranta giorni di libertà" della Repubblica dell'Ossola (10 settembre - 14 ottobre 1944 con ulteriori giorni di resistenza estrema nelle vallate verso i confini) rappresentarono una prima esperienza di governo democratico in un territorio liberato. Quella ossolana fu l'esperienza più significativa delle 18 "zone libere" che i partigiani conquistarono momentaneamente durante l'occupazione tedesca. Comprende un vasto territorio dai laghi ai confini svizzeri. La Giunta Provvisoria di

Governo, retta dal socialista Ettore Tibaldi, rifletteva la composizione politica delle forze resistenziali; si occupò di finanze, giustizia, trasporti, assistenza, istruzione, garantì la libertà di stampa e l'espressione democratica, assicurando lo svolgimento di una regolare vita civile ed amministrativa, sotto la pressione delle vicende militari, mentre i nazifascisti preparavano la riconquista di Domodossola ed in Europa imperversava la guerra. Tibaldi, emblema di quegli uomini straordinari, nel

dopoguerra divenne vicepresidente del Senato. Su di lui, l'amico Andrea Pozzetta, giovane storico ossolano, ha scritto un libro che ne ricostruisce la biografia: *"Lui solo non si tolse il cappello"* (Interlinea, 2021). Quel titolo vale tutto. Fra l'8 e il 14 ottobre l'attacco nazifascista portò, dopo sei giorni di battaglia sotto un pioggia torrenziale, alla caduta di Domodossola. La Giunta, larga parte delle forze partigiane e numerosa popolazione civile si rifugiarono in Svizzera, dove trovarono

ospitalità. Di quell'esperienza, Gianfranco Contini, che fu membro del CLN ossolano e che nella bufera bellica si mise a scrivere i programmi didattici per una scuola che educas-

se alla pace e non alla guerra, scrisse nel 1989: *"La Resistenza Ossolana è stata un movimento di popolo, sia nei momenti della clandestinità, sia in quello palese di collaborazione al Governo*

*provvisorio. La misura della partecipazione pubblica, in cui ognuno ebbe qualcosa da pagare o da perdere (e poi da non reclamare) fu un fatto civile di rara e non abbastanza sottolineata rilevanza"*.



Nel settembre 1954 a Bognanco, il CAI SEO Domodossola organizza il 66° congresso nazionale del Club Alpino Italiano. Il congresso vede 220 partecipanti in rappresentanza di 53 sezioni confrontarsi su temi di assoluta rilevanza, ma anche per compiere gite, escursioni e salite alpinistiche come lo Strahlhorn con partenza dal rifugio Sella. Il congresso si tenne nell'euforia della notizia appena giunta della conquista del K2 (il riscatto internazionale dell'Italia dopo il disastro della seconda guerra mondiale) e fra i vari argomenti discussi ci fu la netta presa di posizione a favore della creazione di una moderna struttura di Soccorso Alpino in Italia. Il

messaggio fu recepito dal presidente Bartolomeo Figari e nella successiva riunione del consiglio centrale CAI, tenuta il 12 dicembre 1954 a Bergamo, si sancì la nascita ufficiale del "Corpo Soccorso Alpino" che col passare del tempo assumerà il nome attuale di Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. L'Italia fu divisa in 10 zone primarie di cui una nell'allora provincia di Novara: la X<sup>a</sup> "Valdossola" che alle origini contava le stazioni di Baceno, Bognanco, Domodossola, Formazza, Macugnaga, Ornavasso e Villadossola. Alla guida fu chiamato Paolo Bologna che, da uomo concreto, lavorò per far partire la complessa macchina organizzativa. In una

lettera alla sede centrale scriveva: *"Riconfermo che ho urgente bisogno di materiale di soccorso per attrezzare Macugnaga e Devero. Qui fioccano incidenti come neve."* Oggi il Soccorso Alpino è parte del sistema di protezione civile in Italia, capace di intervenire, con i suoi tecnici specializzati e le sue dotazioni tecniche, non solo in montagna ma in tutte le situazioni di calamità naturali (vedi

Rigopiano, il terremoto d'Abruzzo, l'alluvione in Emilia), ma anche in emergenze internazionali. Da oltre quarant'anni sono volontario del Soccorso Alpino, orgoglioso di appartenere a una "squadra" che non si risparmia per aiutare chi è in difficoltà. Tutto questo solo nel nome di un'antica e solida solidarietà alpina.



*Estate 1962: un giovane Paolo Bologna nella prima sede del Soccorso Alpino in Val d'Ossola.*



## 50 anni del CAI Vigezzo

Ricorre quest'anno il 50° di fondazione della sezione del CAI Valle Vigezzo. Delle 17 sezioni che formano il raggruppamento "Est Monterosa", le provincie di VCO e Novara, è l'ultima costituita, risultato di un processo di democratizzazione e radicamento sul territorio del Club Alpino Italiano iniziato negli anni immediatamente seguenti la conclusione della seconda guerra mondiale. Un percorso che ha portato il CAI a diventare, da club elitario e "borghese", alla "grande famiglia" di quanti in Italia amano e frequentano la montagna. Oggi il CAI conta 322.000 soci e rappresenta la principale agenzia di tutela dell'ambiente montano riconosciuta dallo Stato.

Il CAI Vigezzo nasce il 2 febbraio 1974, nella nobile sala mandamentale di Santa Maria Maggiore.

Mi racconta Tiziano Maimone, amico ed entusiasta presidente sezionale: "Le montagne di Vigezzo



sono state da subito al centro di attività con un'intensa fase esplorativa: apertura di nuove



vie di scalata che hanno dato una nuova dignità alpinistica alle montagne vigezzine, tutte già salite da almeno un secolo e che per via delle quote modeste e dell'assenza di ghiacciai passavano in secondo piano rispetto ad altri comprensori montani. Praticamente tutte le cime, dalle più rinomate alle meno famose, hanno conosciuto prime invernali, direttissime sui versanti settentrionali e traversate integrali. Protagonista assoluto di questa fase è stato sicuramente Primo Bonasson (la cresta ovest integrale del Gridone nel gennaio 1976); con lui protagonisti di quel periodo straordinario sono stati Dante Castelnuovo, Mario Barbieri, Enrico Cheula, Piero e Paolo Bona, padre Gianfranco Val-

sesia. Nei primi anni novanta il protagonista indiscusso dell'alpinismo locale è Claudio Giorgis, che dopo una serie di imprese ad altissimo livello sulle montagne europee ed extraeuropee entra nella storia come primo vigezzino ad aver raggiunto un 8000: il Cho Oyu nel maggio del 1993. Bisognerà attendere il 2014 quando un altro vigezzino, Federico Sanna, raggiungerà la stessa cima." Oltre alla divulgazione dei valori della montagna, il grande impegno del CAI Vigezzo è stato quello della manutenzione della rete sentieristica e della realizzazione di bivacchi escursionistici diventati modello di efficienza e qualità per tutta l'Ossola. Buon compleanno CAI Vigezzo.

## Pier Antonio Ragozza (1960 - 2024)

È mancato improvvisamente lo scorso maggio Pier Antonio Ragozza, dirigente scolastico del Liceo "G. Spezia" di Domodossola (intitolato ad un ossolano, uomo di scienza e del Club Alpino Italiano) che portò all'eccellenza della scuola italiana. Un "preside intellettuale" come doveva essere il leader riconosciuto di un Liceo. Eravamo molto amici, sia per esperienze giovanili, sia per condivisione di ideali saldi e sempre confermati. Ci univa un inesausto impegno di studio coerente con rigorosi imperativi etici e morali: l'ancoraggio all'esperienza vivifica e di riscatto della Repubblica dell'Ossola, la libertà e la democrazia come valori saldi per i nostri giovani, il valore della memoria del mondo contadino delle nostre montagne. Ognuno di noi seguì

percorsi intellettuali differenti, ma ancorati a valori comuni: Pier Antonio profondamente cattolico, io radicalmente laico, ci incontravamo sulla necessità di studiare a fondo e senza pregiudizi il passato dell'Ossola, la piccola patria (la "terra dei padri").

Pier Antonio convogliò le sue energie nello studio della storia militare del Novecento (la Linea Cadorna, gli Alpini, il tema del confine con gli studi sulla Guardia di Finanza, la Resistenza). In questi ambiti divenne un'autorità riconosciuta a livello internazionale per rigore di ricerca e approfondimento delle conoscenze. Sulla Linea Cadorna iniziammo insieme gli studi, anticipati dall'incipit di Paolo Bologna ("La piccola maginot ossolana"): lui con attenzione agli aspetti militari, io a

quelli sociali e di utilizzo contemporaneo.

Concordammo subito sul messaggio morale: dalle strade di guerra ai sentieri di pace. Furono anni intensi in cui maturammo scritti che ritengo buoni.

Il comune impegno sui temi resistenziali ci portò a condividere proficue esperienze prima nel comitato scientifico dell'Istituto Storico della Resistenza di Novara e VCO e poi nel comitato scientifico della Casa della Resistenza di Fondotoce.

È sepolto a Premosello, paese dove era nato, che aveva nel cuore e che, dal fiume, guarda ai monti della Val Grande.

Sono montagne con sentieri impervi che tante volte abbiamo percorso insieme.





## Gianni Ripamonti (1934 – 2024)

È scomparso il 29 maggio, all'età di 90 anni, Gianni Ripamonti, imprenditore di Ornavasso famoso nel mondo per l'uso civile di esplosivi e la produzione di macchine per perforazioni.

Eravamo amici e ogni tanto ci incontravamo per proficue chiacchierate sul futuro delle nostre montagne; lui era molto legato a Macugnaga e al Monte Rosa.

Il suo nome è legato alla pionieristica operazione di protezione civile sull'Etna nel 1983 quando, con un collega svizzero, sperimentò per la prima

volta la possibilità di impiegare l'esplosivo in condizioni estreme di alte temperature per deviare una colata lavica che avrebbe minacciato abitazioni. Ci riuscì e questo gli diede rilevanza internazionale. Nel 2023, a 40 anni di distanza di quell'esperienza d'avanguardia, aveva organizzato una *convention* a Nicolosi in Sicilia su temi di rilevante attualità ancora oggi e legati alla protezione civile in relazione con le eruzioni vulcaniche. Gianni Ripamonti è stato anche un grande sportivo: maestro di sci a Macugnaga (con lunga

partecipazione ai campionati internazionali master di categoria), pilota d'aereo, appassionato golfista e praticante dello sci nautico che contribuì alla nascita della federazione specialistica affiliata al Coni. In gioventù fu buon alpinista con in curriculum salite sul Monte Rosa in compagnia delle guide alpine di Macugnaga.





**Lepontica #40**  
è stato ideato e scritto da Paolo Crosa Lenz,  
impaginato e ritagliato da Giorgia Zaccari.  
Per info e suggerimenti: [crosalenz@libero.it](mailto:crosalenz@libero.it)

